



Nascita del marginalismo

Un quadro d'insieme

Con 'rivoluzione marginalista' si indica l'abbandono dell'impostazione classica e il passaggio ad una nuova teoria del valore soggettiva e sul concetto analitico di utilità marginale.

Possiamo individuare alcuni autori principali: Jevons, Menger, Walras e successivamente Marshall. Sebbene le differenze tra questi siano notevoli sono elementi che li accomunano.

Nel caso dei classici il problema economico è concepito come l'analisi delle condizioni che garantiscono il continuo funzionamento del sistema (produzione, distribuzione, accumulazione ecc. ecc.). Nel caso marginalista il fine è trovare il modo migliore di usare risorse scarse per soddisfare i desideri degli operatori economici.

Alla concezione oggettiva del valore classica, basata sulla difficoltà di produzione, si oppone una teoria soggettiva del valore marginalista basata sull'utilità → in tal contesto il concetto di equilibrio assume molta importanza perché indica il punto che corrisponde ad un utilizzo ottimale delle risorse.

Tale cambiamento rende l'economia da che fosse una scienza sociale, con elementi talvolta storici e politici, qualcosa di più vicino ad una scienza naturale.

Sempre su questo filone, se i prezzi sono indicatori di difficoltà di produzione nella teoria classica, nella teoria marginalista essi sono indicatori di scarsità.

Certamente questi sono alcuni punti che comportano diverse sfumature per i differenti autori delle scuole marginaliste.

Tra il 1871 e il 1874 tre opere segnano pertanto l'inizio del marginalismo:

- *La teoria dell'economia politica* dell'inglese Jevons
- *I principi di economia politica dell'austriaco* Karl Menger
- *Elementi di Economia politica pura* del francese Walras

Contesto storico

Il passaggio da teoria classica alla teoria marginalista coincide con un periodo particolarmente movimentato della storia ottocentesca.

Il 1848 è un anno di forti sommovimenti sociali. In Francia a seguito della mancata riforma elettorale scatta la rivolta che vede fuggire il re Luigi Filippo. Nell'impero austro-ungarico sono altresì presenti movimenti che reclamano la carta costituzionale. In Italia i movimenti di hanno soprattutto il carattere di liberazione della dominazione straniera.

Dopo un momento di repressione e stasi dopo il 1860 accadono alcune cose: le trade unions in Inghilterra ottengono miglioramenti salariali e Bismarck concede il suffragio universale. Intanto



nel 1864 a Londra viene fondata la I internazionale dei lavoratori. Dal 1870 in poi ricominciano dei momenti di tensione: si scioglie la I internazionale a causa delle divisioni al suo interno, In Russia viene abolita la servitù feudale (e seguono agitazioni) fino ad arrivare in Italia dove la crisi economica avvicina gli operai alle idee socialiste e il Governo a guida Crispi reprime pesantemente qualsiasi volontà "rivoluzionaria".

La nascita e l'affermazione dell'economia marginalista avviene dunque in un momento di elevata conflittualità sociale e politica. Rappresentando il funzionamento economico in termini "tranquilli" con dei principi assimilabili a quelli delle scienze naturali (e come tali indipendenti da fenomeni sociali e politici) la teoria che in quel periodo diventa dominante era la teoria che consapevolmente - oppure no - veniva domandata da una parte della società.

Jevons

Jevons contrappone in maniera forte la sua teoria a quella ricardiana. Il punto di partenza delle sue idee è Bentham.

Jevons concepisce l'economia come una scienza che applica la matematica al calcolo delle pene e dei piaceri: *le leggi dello scambio sono come le leggi di equilibrio tra leve*. Aggiungo che tale volontà di matematizzare l'economia è un punto fondamentale del passaggio tra classici e marginalisti. D'altronde Jevons è convinto che i numeri possano matematizzare tutto.

Jevons è il primo a concepire l'economia come un modo per ottenere la massima utilità a partire da una serie di condizioni assunte inizialmente. Il nucleo centrale della teoria consiste nell'analisi delle scelte individuali tra diversi piaceri (nel nostro caso il consumo) e pene (il lavoro), Da qui in poi si abbandona l'economia come scienza sociale che tenta di riconoscere la complessità degli esseri umani per imboccare un sentiero costruito sul modello delle scienze fisiche al prezzo di sostituire un mondo "simile alla realtà" con una fittizia rappresentazione matematica.

Se Jevons nelle sue teorie è sufficientemente coerente per quanto riguarda la teoria del valore, non si può dire lo stesso per quanto riguarda la teoria della distribuzione.

Jevons distingue il *grado di utilità* dall'utilità delle merce stessa → oggi diremmo la differenza tra utilità marginale e utilità totale.

Con questi identifica un rapporto di scambio:

Ipotizziamo che ci siano due soggetti (1 e 2) che devono scambiarsi due beni (A e B).

Supponendo che il soggetto 1 possieda il bene A nella quantità a che il soggetto 2 possieda il bene B nella data quantità b , e indicando con x la quantità del bene A che il soggetto 1 cede al soggetto 2, e con y la quantità del bene B che in cambio il soggetto 2 cede al soggetto 1, l'equilibrio nello scambio si avrebbe quando



$$\frac{\varphi_1(a-x)}{\psi_1(y)} = \frac{y}{x} = \frac{\varphi_2(x)}{\psi_2(b-y)}$$

dove le funzioni φ_1 e ψ_1 rappresentano i gradi di utilità (Utilità marginali) per il soggetto 1 del bene A e del bene B (stessa cosa per il soggetto 2).

Il rapporto $\frac{y}{x}$ indica il rapporto di scambio al quale avviene la transazione. **Insomma per Jevons il rapporto di scambio tra due merci deve risultare uguale al reciproco dei rispettivi gradi utilità (utilità marginale).** Il valore di scambio di ciascun bene pertanto dipende dalla sua utilità marginale e alla sua disutilità marginale → contemporaneamente al valore di scambio otteniamo anche la quantità consumata (?). *Essendo il lavoro soggettivo, in termini di efficienza e penosità, non è possibile per Jevons renderlo l'origine del valore (critica a Ricardo).*

Le funzioni di utilità marginale sono attribuite da Jevons a quelli che lui definisce *trading bodies*, che possono essere singoli individui o complessi di venditori e compratori. Non è ben chiaro in caso di complesso di venditori e compratori come si possa stabilire l'utilità marginale collettiva, dal momento in cui lo stesso Jevons vieta paragoni interpersonali di utilità e la considera come qualcosa di soggettivo.

Jevons applica il principio dell'utilità anche al lavoro: lavorare prova disutilità ed al contempo utilità derivante dal consumo di beni che il lavoratore permette di procurargli.

Considerate tali premesse, il lavoratore impiegherà la quantità di lavoro tale che il grado di utilità indiretta (UM) del lavoro sia uguale al grado di disutilità del lavoro:

$$\frac{dV}{dt} = \frac{dU}{dt}$$

V indica disutilità e U l'utilità. L'equazione sopra mostra l'incremento di utilità o disutilità del lavoro associati ad un incremento del tempo di lavoro (t rappresenta il tempo di lavoro).

In questo segnale che l'utilità marginale (o meglio, il grado di utilità del lavoro) ha un andamento decrescente. Tale grandezza ha origine come risultante del prodotto.

$$\frac{dU}{dx} = \frac{dx}{dt}$$

x è il prodotto del lavoro e quindi $\frac{dx}{dt}$ rappresenta una sorta di prodotto marginale del lavoro.

Non essendoci questioni di sovrabbondanza nell'impiego di prodotto, Jevons non postula un andamento decrescente del prodotto marginale del lavoro.

$\frac{dU}{dx}$ rappresenta invece l'utilità marginale all'aumento di una unità di prodotto ed è decrescente

→ tale decrescenza implica e spiega la decrescenza di $\frac{dU}{dt}$.

Per quanto riguarda la distribuzione del prodotto Jevons non dà una spiegazione ben definita.



Per il riguarda il salario Jeans afferma che il lavoratore si applica in quei lavori dove è più produttivo di utilità in quanto è l'utilità che determina quanto gli altri sono disposti a pagare → in tal modo l'utilità diventa determinante del valore.¹ Afferma inoltre che “il salario è l'effetto e non la causa del valore del prodotto”.

Per coerenza il valore di scambio deve mantenere una certa relazione con il costo di produzione → ricondurre all'utilità anche il costo di produzione e quindi le remunerazioni di coloro che partecipano al processo produttivo. La relazione tra utilità e remunerazioni e utilità e costo di produzione tuttavia è soltanto accennata.

Per quanto riguarda il capitale questo è concepito da Jevons come la massa di beni di consumo anticipati ai lavoratori per il periodo che intercorre tra l'inizio della produzione e la conclusione del prodotto → più aumenta il tempo e più si produce (l'aumento del tempo dipende dall'aumento di capitale). Possiamo scrivere pertanto che la produzione è una funzione del tempo $F(t)$ → la sua derivata $F'(t)$ e decrescente. cioè decresce l'incremento di prodotto derivante da un prolungamento del periodo di produzione per una unità di tempo in più. Da ciò Jevons fa discendere la seguente relazione:

$$r = \frac{F'(t)}{F(t)}$$

dove r indica il saggio dell'interesse che secondo Jevons deve risultare pari all'incremento percentuale di prodotto ottenibile aumentando una unità di tempo per la durata del periodo di produzione. A questa relazione Jevons accompagna l'argomentazione che il l'interesse remunerari l'astinenza.

Carl Menger

Menger in realtà è leggermente diverso da Jevons → la parte matematica è meno presente. Questo è riconducibile anche all'imposizione della scuola storica che preminente nel contesto culturale di Menger: tale scuola identifica nella storia l'unica fonte empirica tale da poter ideare formulazioni teoriche generale. In questo contesto quindi Menger evita troppa matematica. Come in Jevons, anche Menger ha una concezione del valore che si fonda sulla capacità che l'individuo attribuisce ai diversi beni → precisamente dal giudizio degli uomini sull'importanza dei diversi bisogni e sull'attitudine dei diversi beni a soddisfare tali bisogni → natura soggettiva.²

Un punto fondamentale dell'analisi di Menger consiste nel considerare i mezzi di produzione (terra e lavoro) come dei beni capaci di trasmettere *soddisfazione* al consumatore, sebbene in modo indiretto → la particolarità dell'analisi è che i beni che causano utilità sono pertanto “gerarchicamente ordinati” in gradi (ordini).

¹ Sul libro si afferma inoltre che essendo il lavoro diverso per ogni individuo non è possibile che esso sia la causa o l'origine del valore

² Ricollegare all'individualismo metodologico (?)



Il bene direttamente consumato è un bene del 1 ordine, il lavoro un bene del 2 ordine, e così' via → più aumentano i gradi e più aumentano i beni in mezzo tra il bene direttamente consumato (del 1 ordine) e il bene preso in considerazione.

Il principio dell'utilità può essere usato da Menger per spiegare il valore di scambio sia per i beni del primo ordine che per i beni di ordini superiore.

Ricordiamo che il valore è dato dal giudizio degli uomini sull'importanza dei diversi bisogni e sull'attitudine dei beni a soddisfare questi bisogni; i vari bisogni sono classificati in ordine di importanza e si suppone che per ciascuno di essi diminuisce l'intensità man mano che vengono soddisfatti. Occorre aver raggiunto un certo grado di soddisfazione del bisogno più urgente per passare a soddisfare il bisogno che segue in graduatoria. La valutazione riguarderà quindi non l'importanza di un bene in assoluto, ma "al margine".³

Tale valutazione avviene direttamente con i beni del primo ordine. Per quanto riguarda i beni di ordine superiore avviene indirettamente.

Menger fa discendere il valore di scambio dei beni di ordine superiore, dal valore dei beni del 1 ordine e quindi dall'utilità marginale di questi. **Secondo questo autore una unità di un bene di ordine superiore ha un valore commisurato alla variazione di soddisfazione che sarebbe causata dal ritiro del processo produttivo di tale unità (e quindi dalla conseguente diminuzione nella quantità del bene del 1 ordine la cui produzione essa è impiegata).**

Grazie a questo meccanismo (detto "della imputazione") il principio di utilità marginale viene così a coprire anche i prezzi dei mezzi di produzione e i prezzi dei servizi del lavoro e della terra → più in generale con tale principio si spiega la distribuzione tra salari, interessi (per il profitto) e rendite.

Da un punto di vista analitico tuttavia questa parte non è ben chiarita, soprattutto per la determinazione degli interessi: i beni superiori fornirebbe un compenso lordo (cioè somma interesse + ammortamento per la reintegrazione del bene) e non è chiaro come Menger distingua queste due cose.

Walras

Negli *Elementi di economia politica pura*, **Leon Walras esprime una teoria completa del valore e della distribuzione, costituita da un sistema di equazioni che dovrebbero determinare simultaneamente i prezzi relativi di tutti i beni e servizi prodotti.** A questa formulazione, detta dell'equilibrio economico generale si rifanno tutte le versioni moderne. L'idea dunque di un equilibrio economico generale, in cui agisce un meccanismo di domanda e offerta in un contesto di interdipendenze generali, nasce con Walras.

Ci sono 3 gruppi di dati:

³ Il valore di scambio in condizioni di concorrenza sarà determinato pertanto dall'utilità marginale del bene



- i gusti e le preferenze dei consumatori
- i metodi di produzione disponibili
- le quantità disponibili dei fattori della produzione

Walras usa l'utilità marginale per derivare delle curve di domanda; con le sue equazioni inoltre stabilisce una chiara relazione tra il prezzo ed il costo di produzione.

Supponiamo:

Sono prodotti tre beni, a , b e c con l'impiego di due fattori produttivi, denominati 1 e 2 ed il fattore lavoro.

Un primo blocco di equazioni definisce le quantità domandate dei beni di consumo come funzione del sistema dei prezzi.

$$D_a = f_a(p_b, p_c, v_1, v_2, w)$$

$$D_b = f_b(p_b, p_c, v_1, v_2, w)$$

$$D_c = f_c(p_b, p_c, v_1, v_2, w)$$

Dove:

D = quantità complessivamente domandate dei beni di consumo

p = prezzi dei beni stessi

v = prezzi dei servizi produttivi 1 e 2 (complessivi di interessi e ammortamento)

w = prezzo del servizio produttivo lavoro

Il bene a è preso come numerario⁴ ed il suo prezzo è pari ad 1 ; p_a è di conseguenza una costante e non compare come variabili nelle funzioni di domanda.

Salta all'occhio che per Walras le quantità domandate dipendono anche dai redditi degli individui → ecco motivata la presenza di v_1 , v_2 e w .

Un secondo blocco di equazioni esprime la condizione di uguaglianza, per ciascun bene di consumo, tra prezzo⁵ e costo di produzione, dove quest'ultimo è espresso come somma dei pagamenti per i servizi produttivi utilizzati.

$$1 = l_a w + k_{1a} v_1 + k_{2a} v_2$$

$$p_b = l_b w + k_{1b} v_1 + k_{2b} v_2$$

⁴ Il numerario è un bene assunto come unità di misura, il cui prezzo viene fissato a uno. Il prezzo di tutti gli altri beni verrà poi espresso in funzione di questo.

⁵ Il prezzo quindi in questo sistema ha la natura di prezzo normale → cioè sufficienti a coprire i costi di produzione inclusivi della remunerazione normale del capitale (nulla di più e nulla di meno)



$$p_c = l_c w + k_{1c} v_1 + k_{2c} v_2$$

A sinistra abbiamo i prezzi dei beni (come anticipato $p_a = 1$); per il resto le grandezze l , k_1 e k_2 sono le quantità di lavoro del bene lavoro, e 1 e 2 impiegate nella produzione → coefficienti unitari di produzione. Avere i coefficienti unitari di produzione dati implica avere chiare le modalità di produzione.

Walras aggiunge inoltre un terzo blocco di equazioni che esprime la condizione di uguaglianza tra le quantità offerte dei fattori, che per semplicità consideriamo date indipendentemente dai prezzi, e le quantità domandate dei fattori stessi.

$$\begin{aligned}L &= l_a D_a + l_b D_b + l_c D_c \\K_1 &= K_{1a} D_a + K_{1b} D_b + K_{1c} D_c \\K_2 &= K_{2a} D_a + K_{2b} D_b + K_{2c} D_c\end{aligned}$$

A sinistra figurano le quantità date dei tre fattori complessivamente disponibili (somma disponibilità individuali). A destra le quantità richieste del fattore nei diversi processi produttivi dei tre beni di consumo.

Il sistema qua descritto è costituito da tre blocchi di equazioni, 9 equazioni, nelle quali figurano diverse incognite:

- 5 incognite di prezzo $p_c, p_b, v_1, v_2, e w$.
- le 3 incognite relative alle quantità domandate dei beni di consumo D_a, D_b, D_c .

Tuttavia non abbiamo finito. A questi tre blocchi di equazioni ne dobbiamo aggiungere altri. Precisamente dobbiamo considerare i servizi produttivi (tranne rendita e lavoro che sono dati) come essi stessi dei soggetti a produzione.

Pertanto dobbiamo aggiungere due ulteriori equazioni, analoghe a quelle del secondo blocco, e relative all'uguaglianza tra prezzo e costo di produzione dei beni capitali.

$$\begin{aligned}p_1 &= l_1 w + k_{11} v_1 + k_{21} v_2 \\p_2 &= l_2 w + k_{12} v_1 + k_{22} v_2\end{aligned}$$



Ovviamente $p_1 \neq v_1$; questa differenza consiste nella medesima che sussiste tra il prezzo di acquisto di una casa (p_1) ed il prezzo di affitto per l'utilizzo di essa (v_1).

Oltre a queste equazioni dobbiamo sintetizzare analiticamente quella che è una misura sempre presente nel pensiero economico, ossia il *saggio di rendimento sui beni che formano il capitale*. A tal riguardo Walras introduce altre due equazioni. Considerando con d_1 e d_2 le quote annue di deprezzamento dei beni capitali:

$$p_1 = \frac{v_1}{d_1+r}$$

$$p_2 = \frac{v_2}{d_2+r}$$

dove pertanto il saggio di rendimento risulta:

$$r = \frac{v-d}{p}$$

Da queste equazioni possiamo notare alcune cose. Le due equazioni di sopra implicano uguaglianza tra i due saggi di rendimento (che quindi in realtà è uno solo). I due prezzi dei beni capitali, e le altre variabili pertanto, dovranno garantire lo stesso r . I prezzi sopra rappresentano pertanto i prezzi massimi per gli investitori (infatti se $p \uparrow r \downarrow$).

Come abbiamo visto prima abbiamo dovuto aggiungere la considerazione dei beni capitali come beni a loro volta prodotti. Pertanto come ultimo passaggio da fare ci sta da modificare il terzo blocco di equazioni che formalizza l'uguaglianza tra quantità offerte e quantità domandate di beni capitali

$$\begin{aligned} L &= l_a D_a + l_b D_b + l_c D_c + l_1 D_1 + l_2 D_2 \\ K_1 &= K_{1a} D_a + K_{1b} D_b + K_{1c} D_c + k_{11} D_1 + k_{12} D_2 \\ K_2 &= K_{2a} D_a + K_{2b} D_b + K_{2c} D_c + k_{21} D_1 + k_{22} D_2 \end{aligned}$$

Ultima equazione introdotta da Walras riguarda l'uguaglianza tra l'ammontare dell'investimento lordo, deve risultare uguale al valore dei risparmi lordi che gli individui decidono di realizzare. Walras introduce quindi l'equazione.

$$D_1 p_1 + D_2 p_2 = f_e(p_b, p_c, v_1, v_2, w)$$



dove la funzione f_e rappresenta l'ammontare di reddito complessivamente risparmiato dalla collettività, espresso come funzione del sistema dei prezzi (nei quali rientra il costo dei fattori produttivi).

Insomma la considerazione di dover produrre a loro volta i beni capitali ha portato nuove equazioni all'interno del sistema. Si giunge infine in una situazione in cui il numero di equazioni e il numero di incognite sia uguale → tale risultato tuttavia è condizione necessaria ma non sufficiente a garantire l'esistenza di soluzioni a questo sistema.

Garegnani stesso dimostra che l'ipotesi di offerta dei fattori produttivi data e l'uguaglianza del saggio di rendimento, possono cozzare tra di loro. Nell'equazione del saggio di rendimento l'uguaglianza dipende da v_1 e v_2 per le quali non ci stanno sufficienti garanzie che non collidano tra di loro e siano tali da garantire uguaglianza del saggio di rendimento con quantità di capitale arbitrariamente date.

Per finire, Walras idealizza il problema della distribuzione come una semplice determinazione dei prezzi dei fattori produttivi. Un processo meccanico non politico-sociali. D'altronde i prezzi sono determinati in modo simmetrico.

Intervento pubblico, equità distributiva e giustizia sociale in Walras

Walras affronta problemi di carattere politico-sociale, come l'intervento dello stato e eventuali limiti alla proprietà privata. Tale concetti tuttavia non sono affrontati nella sua opera principale ma in opere secondarie. Tali questioni sono estranee alla teoria pura: questa è riconducibile ad una disciplina simile alle scienze naturali che pertanto non ha niente a che vedere con elementi social e politici.

Per quanto riguarda l'intervento dello Stato nell'economia, Walras crede che questo sia necessario soltanto se la situazione attuale non rende possibile l'azione dei meccanismi automatici di prezzo previsti nella teoria pura: l'obiettivo è quindi quello di eliminare ostacoli al principio della libera concorrenza. Senza questo caso nessun intervento è visto come desiderabile.

Anche riguardo ai salari Walras crede che sia necessario lasciare la sua determinazione ai principi di domanda e offerta, impedendo inoltre gli scioperi (in contrasto con il funzionamento del libero mercato). Lo stato dovrebbe intervenire soltanto per regolamentare la giornata lavorativa, che, se lasciata al libero mercato, sarebbe troppo lunga con conseguenze lavorative e sanitarie negative.

Per quanto riguarda l'equità distributiva, Walras non sostiene che sia determinata ad elementi sociali, ma essa provenga da elementi naturali → precisamente questa dipende dalle condizioni



date di produzione, le preferenze degli individui, le dotazioni esistenti. Riguardo il concetto di equità Walras lo circoscrive esclusivamente al rapporto uomo-stato e non uomo-uomo.

In questo la posizione di Walras è comunque del tutto singolare. Egli ipotizza la nazionalizzazione delle terre (dietro indennizzo) e l'utilizzo di queste come fonte di guadagno per lo stato che a quel punto può tagliare le imposte sul reddito.

Espropriare la terra significa risolvere due problemi per Walras: eliminare iniquità di partenza e l'iniquità causata dall'imposizione fiscale. L'opposizione alla proprietà privata per Walras si esprime solo per le terre e non per i mezzi di produzione → La terra non è prodotta dall'uomo e pertanto non può appropriarsene; il capitale è invece decisioni di risparmio del singolo e quindi lo Stato non può appropriarsene⁶.

Per Walras quindi in questo modo si creerebbe una società mix tra liberalismo e socialismo. Risparmio e lavoro fonte uguale di ricchezza.

Chiaramente in un contesto liberista che è quello Walrasiano le teorie di nazionalizzazione hanno suscitato molte critiche → Pareto e Schumpeter lo contestano in maniera più o meno delicata.

Critica walrasiana alla teoria del valore di Marx

Walras contrappone la sua teoria dei prezzi alla teoria del valore-lavoro di Marx → i prezzi corrispondenti alle quantità di lavoro non assicurerebbe l'uguaglianza tra domanda e offerta per ciascuna merce.

Inoltre Walras sostiene che un sistema di prezzi fissi (come quelli basati sul lavoro incorporato), in un'economia collettivista, non permettono il riequilibrarsi tra domanda e offerta → le eccedenze verranno buttate.

C'è da segnalare che ci sono alcune cose che mandano un po' fuoristrada Walras: innanzitutto Marx all'interno del capitale si rifà ad una economia capitalista (e ne critica i sistemi); pertanto i riferimenti ad un'economia collettivista sono leggermente fuoristrada.

L'argomentazione principale è comunque quella che la teoria del valore di Marx non permetterebbe l'uguaglianza tra domanda e offerta.

Il punto è che la teoria classica affronta questa situazione → precisamente il prezzo naturale è determinato dalla quantità di valore lavoro (il concetto di prezzo naturale implica uguaglianza tra offerta e domanda 'effettuale') mentre tali forze operano sul prezzo di mercato per farlo combaciare con il prezzo naturale. Ne risulta che l'obiezione walrasiana sia completamente infondata e la conoscenza dei classici limitata.

⁶ Interessante notare come Walras faccia derivare l'origine del capitale dal lavoro → il risparmio è una rimanente del reddito da lavoro.



Ma anche facendo finta di essere in una economia pianificata, ci rendiamo conto che l'obiettivo di eguagliare la domanda e l'offerta, attraverso il meccanismo dei prezzi, sia fuori luogo rispetto al contesto economico. Il meccanismo dei prezzi e l'uguaglianza tra domanda e offerta assume importanza in una economia capitalista, dove il profitto e le scelte efficienti indicano la direzione. In una economia collettivista tali obiettivi non sono gli stessi e pertanto la risoluzione di tali problematiche può avvenire in modi diversi.

Si può modificare centralmente la produzione, aumentandola o diminuendola.

Qualora non si riuscisse ad aumentare l'offerta a fronte di una domanda eccedente si potrebbe sempre ricorrere alle 'file' o al razionamento → una misura certamente 'poco elegante' ma sicuramente più equa che non permettere ad una certa parte della popolazione di usufruire di alcuni beni (e si presume che l'equità sia un concetto importante in una economia collettivista).

Il fatto che Walras tuttavia abbia posto le sue osservazioni anche per l'economia collettivista comunque fa riflettere circa la concezione che egli stesso aveva delle sue tesi → qualcosa di simile alle leggi naturali e pertanto applicabili in qualsiasi contesto sociale.